

Riflessioni sul Qohelet

תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ

Sotto il sole

Q. (1, 3) *Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole?*

Q. (6, 2) *A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode.*

Verga nella novella “La roba” racconta di come Mazzarò durante tutta la vita avesse accumulato ricchezze tali da diventare il più ricco del paese, lui che era nato povero senza niente. Lui che per tutta la vita aveva goduto nell’accumulare, quando avrebbe potuto godere in mille modi diversi, in punto di morte si accorge che la sua roba, i suoi capitali, gli sarebbero sopravvissuti e impazzisce.

“Vientene con me” grida rompendo ogni cosa che incontra con un randello. Soffre per i mille modi in cui non ha goduto in vita. Punizione atroce peggio dell’inferno.

Q. (3, 13) *ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio.*

Può veramente essere definito epicureo il *Qohelet* se Epicuro cerca la felicità in una legge da lui trovata e data da lui ad altri uomini suoi amici, mentre invece *Qohelet* vede la felicità solo come un dono di Dio?

בְּבַיִת אֶבֶל

Nella casa del lutto

לֵב חֲכָמִים בְּבַיִת אֶבֶל וְלֵב כְּסִילִים בְּבַיִת שִׂמְחָה

Q. (7, 4) *Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa.*

Partendo da questo versetto molti si sono immaginati un Q. che vestito a lutto disertava le feste per frequentare tutti i funerali e consolare le vedove. Niente di più sbagliato per me.

Nel versetto leggiamo la parola לב che indica il cuore. Quindi è col cuore e non con i piedi che Q. si reca nella casa del lutto.

Questo versetto mi ha sempre ricordato la poesia di Ungaretti “San Martino del Carso” *Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916* (Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto Ma nel cuore nessuna croce manca E' il mio cuore il paese più straziato). Il cuore sbrindellato come i muri di una casa bombardata su cui sono state infisse tante croci quante erano le persone amate ora morte è un' immagine potente quanto il simbolo cristiano del cuore cinto di spine sormontato dalla croce. Il Sacro cuore. Nel medioevo questo diventa anche il pugio, il pugnale del cavaliere, come la Durlindana diventa la croce sulla sepoltura di Orlando.

Il versetto mi fa pensare anche al Calvario. Il monte arrotondato liscio come un cranio pelato appena fuori dalla città vecchia di Gerusalemme, su cui i romani per spregio avevano fatto rizzare i capelli con una selva di croci. Mi sembra di udire le parole di scherno e le risate dei legionari. Osservare la potenza di Roma da lontano doveva essere uno spettacolo raccapricciante. Il sangue, la sporcizia, le deiezioni, il fetore, i corpi straziati, lasciati a putrefarsi sotto il sole, le mosche, i corvi, i lamenti, i pianti. Quanta disperazione e quanto dolore. Roma è stata anche tutto questo.

Mi ricorda però anche il giorno in cui ho detto ad Emma, mia figlia di dieci anni, che la mamma era morta. Mi guardava fissa, i suoi occhi si sono gonfiati, due lacrimoni sono scesi sulla guance poi soffocando il pianto mi ha detto: “è come se ci avessero strappato un pezzo di cuore”. Lei ha detto “ci” e non “mi”. Ho capito allora dov'è la casa del lutto. Non è all'indirizzo della casa dove viviamo oggi, ma è il cuore di mia figlia! Sul quale la croce non cadrà mai. Vale per me, ma nella storia infinita dell'*Adam* è solo un piccolo particolare già capitato e che capiterà ancora milioni di volte. Del tutto insignificante anche se vero. *Niente è nuovo sotto il sole.*

וְהָאָרֶץ עֹמֵדֶת

E la terra sta in piedi

Q. (1, 5-7) *Il sole sorge e il sole tramonta, si affretta verso il luogo da dove risorgerà. Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana; gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna. Tutti i fiumi vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno: raggiunta la loro mèta, i fiumi riprendono la loro marcia.*

דֹּר הַלֵּךְ וְדֹר בָּא וְהָאָרֶץ לְעוֹלָם עֹמֵדֶת

Q. (1, 4) *Una generazione va e una generazione viene e la terra sta in eterno.*

Il mondo di Q. è תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ, sotto il sole, solo per ricordarci che c'è un עוֹלָם עַל הַשֶּׁמֶשׁ ovvero un עוֹלָם הַבָּא un mondo sopra il sole il mondo che verrà. La vita dell'uomo si sviluppa sotto il sole, ma deve essere proiettata sopra il sole nel mondo che verrà. Il centro della vita è secondo quanto ho capito del Q. la *Torah e Elohim* più di quanto possa essere l'uomo, l'amore per la *Torah e Elohim* più di quello per l'uomo e la sua vita.

In Q. (1, 4) leggo: דֹּר הַלֵּךְ וְדֹר בָּא וְהָאָרֶץ לְעוֹלָם עֹמֵדֶת. Cerco di capire cosa significhino le parole che sto leggendo. *Eretz, Israel, Torah*; una Terra, un Popolo un Libro. Non è la terra pianeta che sta in eterno, ma la Terra Libro. הַלֵּךְ forse è qualcosa di più che andare. A me pare che sia andarsene. “e la terra sta in eterno” “sta” non vuole dire niente in italiano, mentre in ebraico la radice סוּךְ ci ricorda la colonna עַמּוּד, il pilastro. לְעוֹלָם tradotto letteralmente è “al mondo”. Ricostruisco il versetto come mi piace: “una generazione se ne va, una generazione prende il suo posto, ma IL LIBRO rimane un pilastro di verità per il mondo intero”. Quando sarò tornato a essere nient'altro che la polvere di cui sono fatto IL LIBRO continuerà a sorgere e a splendere come ha già fatto per tante generazioni. Questo è per me il senso del cosiddetto pessimismo di *Qohelet*.

Q. (1, 9-10) *Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: "Guarda, questa è una novità"? Proprio questa è già stata nei secoli che ci hanno preceduto.*

Alessandro Chiarioni